

stato esigessero di stabilire nuove imposte, il re convocherà i diversi Consigli provinciali in tali città dell'antico territorio di Genova che Sua Maestà indicherà e sotto la presidenza di quella persona che avrà a tal effetto delegata. Il re non manderà alla registrazione del Senato di Genova⁽²⁾ nessun editto d'imposta straordinaria, senza aver precedentemente ottenuto i voti di approvazione dei Consigli provinciali...»⁽³⁾.

Prendendo possesso del paese, Vittorio Emanuele I promise di rispettare gli obblighi pattuiti a Vienna; ma questo non impedì che fossero considerati sgradite intromissioni negli affari interni e una limitazione dell'autorità monarchica appena ricostituita.

Negli archivi torinesi e genovesi non è conservato alcun documento sull'operato di questi Consigli provinciali. È probabile che essi non siano stati convocati: esistettero solo nelle preoccupazioni della corte torinese. Tuttavia il timore da essi destato influenzò considerevolmente la sistemazione iniziale dei territori della ex-Repubblica che andarono a costituire il Ducato di Genova.

Nelle clausole imposte come condizione per l'annessione non si vietava a Torino di modificare i confini tradizionali, per cui se ne approfittò per favorire l'integrazione del *nuovo acquisto*:

«Posto per principio inconcusso in Politica, da cui non debbe dipartirsi un Principe nuovo rispetto agli Stati di recente riuniti a suoi antichi, che convien adoprare ogni mezzo per far sì, che li nuovi Stati dimentichi di suo antico Governo si affezionino al nuovo, non v'ha dubbio, che fra gli altri non sia da negligerarsi quello, per cui annientato per quanto possibile l'antico sistema di relazione massime colla Capitale e Popoli pria riuniti in un sol Corpo Politico, vengano tra loro separati per essere viemmeglio trasfusi e riuniti nel Corpo Politico generale quello che faremo tutto lo stato. Dietro a tale massima più si potrà separare dallo Stato Genovese Popolazioni per frammischiarle con popolazioni degli antichi Stati, più si otterrà lo scopo salutare di formare de' Genovesi co' Piemontesi, Nizzardi, Savoirdi una sola nazione degna di essere sotto il felice dominio di S.M.»⁽⁴⁾.

Di conseguenza nel 1815 una parte dei territori della riviera di Ponente furono annessi alla contea di Nizza, e si progettò inutilmente di togliere Novi e il suo territorio dal Ducato, lasciando intatti i confini orientali. Queste decisioni furono

rimesse in discussione nel 1818, quando vennero fissati i confini di tutte le Province del Regno: si rimise in dubbio l'utilità di conservare Novi nel Ducato, e si avanzò l'ipotesi di aggregare al genovesato una nuova Provincia, Bobbio.

Per quel che riguarda Novi, nei motivi del progetto circoscrizionale del 1818 i relatori sostennero su basi funzionali l'idea di togliere dalla dipendenza di Genova la città e il suo contado:

«La situazione geografica de' 6 Mandamenti che formeranno la Provincia di Novi è tale da destinarli evidentemente a far parte della Divisione di Alessandria, di cui vengono appunto a delimitare molto acconciamente il territorio. La speditezza della diramazione degli ordini richiede parimenti di far dipendere Novi da Alessandria. Gli ordini partendo da Torino e giungendo ad Alessandria perverrebbero quindi a Novi in picciol tratto di tempo; se debbono pervenirvi per l'intermedio di Genova si soffre un indugio di più giorni»⁽⁵⁾.

Tale posizione si scontrò, però, con forti resistenze locali, basate sui legami storici e commerciali con l'antica capitale, che portarono a soprassedere⁽⁶⁾. Bobbio, invece, fu annessa effettivamente al Ducato: la città e il suo territorio costituivano nell'ambito del Regno di Sardegna un possedimento anomalo, senza veri legami con il Principato del Piemonte cui era stata aggregata nel 1720, in seguito alle guerre di successione. Considerata dai funzionari piemontesi una sorta di «Siberia» per il suo isolamento e la sua scarsa importanza, la Provincia di Bobbio era considerata la più scomoda e inospitale, oltre che la meno redditizia dal punto di vista dei diritti d'uffici, tanto che essere mandati (e tenuti) lì era considerata alla stregua di una punizione⁽⁷⁾.

Ma in che modo si suddivisero internamente i territori dell'ex-Repubblica? Non esistendo delle Province da 'restaurare' si considerarono apertamente come modelli i Dipartimenti delle Alpi marittime e degli Appennini, creati dai francesi nel 1805. Nella determinazione del numero della Province in cui suddividere il Ducato pesò sopra ogni altro fattore l'esigenza di neutralizzare i consigli. Tutti i progetti avanzati sull'argomento avevano in comune lo scopo di limitare l'importanza e la rappresentatività di questi organi elettivi. Per farlo si considerò l'ipotesi di un'unica Intendenza. L'obiezione mossa sembra configurare un difetto, ma anche un pregio del proget-

